



Report Difesa
Geopolitica & Sicurezza
Intelligo ergo scribo

Stōria

e storie



IN QUESTO NUMERO

Un tour sui luoghi degli avvenimenti politici e militari della Capitale

L'attacco di Via Rasella e i militari tedeschi uccisi

La stazione ferroviaria di Tiburtina e i partigiani Finanziari della "Banda Fiamme Gialle"



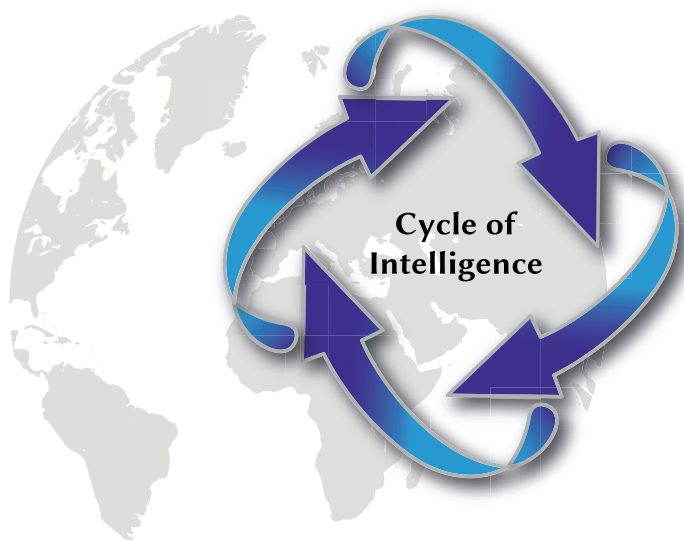
Fondato e diretto da **Luca Tatarelli**

Report Difesa

Geopolitica & Sicurezza

Intelligo ergo scribo

**Quotidiano di
Geopolitica e di Sicurezza
nazionale ed internazionale**



www.reportdifesa.it

Reportdifesa.it è un quotidiano digitale di informazione geopolitica, di temi legati alla difesa nazionale e internazionale, di storia e cultura militare.

Iscritto con R.G. 784/2020 e R.STAMPA 3/2020
presso il Tribunale di Avellino

Direzione e Redazione

Via Piacentile, 44 - San Martino Valle Caudina (AV)

Tel. +393384956262
redazione@reportdifesa.it
direttore@reportdifesa.it
www.reportdifesa.it

Direttore Responsabile

Luca Tatarelli

Vicedirettrici

Francesca Cannataro
Giulia Prosperetti

Reperto Grafico

Grazia Ferraro

Magazine scaricabile gratuitamente on-line

Seguici su:





SOMMARIO

SECONDA GUERRA MONDIALE: ROMA 1943 - 1944

EDITORIALE

7

1. UN TOUR SUI LUOGHI DEGLI AVVENIMENTI POLITICI E MILITARI DELLA CAPITALE (LUGLIO 1943 - APRILE 1944)

8

2. L'ATTACCO DI VIA RASELLA E I MILITARI TEDESCHI UCCISI

20

3. LA STAZIONE FERROVIARIA DI TIBURTINA E I PARTIGIANI FINANZIERI DELLA “BANDA FIAMME GIALLE”

24



OPENSIGHT

Real-time situational awareness,
mission planning and debriefing software

ON BOARD

ON GROUND



EDITORIALE

Di Luca Tatarelli*

Lo sbarco in Sicilia degli anglo-americani il 10 luglio del 1943 per la Storia del nostro Paese fu, senza dubbio, un momento importante che portò alla caduta del fascismo con tutte le conseguenze politiche, militari, belliche, sociali ed economiche.

Dopo il bombardamento americano di San Lorenzo (vedi più avanti) dal punto di vista cronologico quanto avvenuto a Palazzo Venezia della notte tra il 24 e il 25 luglio, segnò un altro punto fermo nella Storia del nostro Paese.

Dopo l'arresto di Benito Mussolini, voluto dal Re Vittorio Emanuele III ed operato dai Carabinieri, il Governo guidato dal Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio e l'Armistizio del 3 settembre 1943 (comunicato l'8 settembre) l'Italia visse la durissima occupazione nazista che provocò tantissime morti e tantissime distruzioni.

Nelle prossime pagine, vi accompagneremo sui luoghi della Capitale dove si sono svolti i principali fatti, a 80 anni dagli stessi.

Buona lettura.

*Giornalista. Direttore responsabile Report Difesa

UN TOUR SUI LUOGHI DEGLI AVVENIMENTI POLITICI E MILITARI DELLA CAPITALE

(LUGLIO 1943 - APRILE 1944)

Di Luca Tatarelli*

ROMA (*nostro servizio particolare*). Lo sbarco in Sicilia degli anglo-americani il 10 luglio del 1943 per la Storia del nostro Paese fu, senza dubbio, un momento importante che portò alla caduta del fascismo con tutte le conseguenze politiche, militari, belliche, sociali ed economiche.

Dopo il bombardamento americano di San Lorenzo (vedi più avanti) dal punto di vista cronologico quanto avvenuto a Palazzo Venezia della notte tra il 24 e il 25 luglio, segnò un altro punto fermo nella Storia del nostro Paese.

Dopo l'arresto di Benito Mussolini, voluto dal Re Vittorio Emanuele III ed operato dai Carabinieri, il Governo guidato dal Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio e l'Armistizio del 3 settembre 1943 (comunicato l'8 settembre) l'Italia visse la durissima occupazione nazista che provocò tantissime morti e tantissime distruzioni.

In queste righe vi accompagneremo sui luoghi della Capitale dove si sono svolti i principali fatti, a 80 anni dagli stessi.

SAN LORENZO 10 LUGLIO 1943

Il popolare quartiere di San Lorenzo, vicino alla Stazione Termini il 19 luglio 1943 subì un durissimo attacco da parte degli aerei statunitensi.

Erano le 11.03 quando da 6 mila metri di altezza sulla verticale dello scalo merci di San Lorenzo, "Lucky Lady" sganciò le prime bombe.

L'obiettivo era lo scalo di San Lorenzo ma anche altri punti ritenuti strategici per abbattere il Governo di Benito Mussolini.

Dopo un primo passaggio, i bombardieri ricevettero l'ordine di lanciare mirando strettamente alle nubi di polvere, al fumo e agli incendi.

La zona era coperta da polveri e da fumi. Aumentava ad ogni ondata. Le bombe arrivarono a 500 metri di distanza dallo scalo ferroviario.

Il quartiere di San Lorenzo fu colpito e le bombe aeree centrarono il Piazzale del Verano (dove c'è l'omonimo cimitero).

Bilancio finale: 4 mila bombe sganciate (circa 1.060 tonnellate) che colpirono oltre al Quartiere di San Lorenzo, provocando 717 vittime, anche quelli del Prenestino, del Tiburtino e del Tuscolano.

Si ebbe il triste bilancio di circa 3 mila morti e di 11 mila feriti.

Gli attacchi buttarono giù 10 mila case e 40 mila persone rimasero senza tetto.

La Capitale fino alla sua liberazione (4 giugno 1944) subì ben 51 bombardamenti.

PALAZZO VENEZIA 24-25 LUGLIO 1943

La sera del 24 luglio 1943 si riunì a Palazzo Venezia il Gran Consiglio del Fascismo. Dopo ore di un lunghissimo e durissimo confronto tra i gerarchi (chi sosteneva ancora il Duce e chi lo criticava anche aspramente) su una mozione del presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Dino Grandi, si scelse per un forte cambio di rotta della politica del Regime, con Be-

nito Mussolini messo in minoranza. La mozione Grandi sfiduciò, dunque, Mussolini, il quale nel pomeriggio del 25 luglio fu arrestato su ordine del Sovrano. Lo stesso Re nominò capo del Governo il Maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio. Da questo momento iniziarono giorni, settimane e mesi sempre più terribili, con moltissimi tragici finali.



*Papa Pio XII prega sui luoghi
del bombardamento
di San Lorenzo*

VIA BRUXELLES – QUARTIERE PARIOLI (7-8 SETTEMBRE 1943)

Nella notte tra il 7 e l'8 settembre 1943 Pietro Badoglio ricevette, nella sua residenza privata, il Generale americano Maxwell Taylor.

L'armistizio tra il Regno d'Italia e gli Alleati era stato firmato il 3 settembre a Cassibile (Siracusa) ma fu reso noto l'8 settembre.

Badoglio accolse l'ospite in pigiama e provò a convincerlo a occupare immediatamente Roma, ma tra i due militari non fu trovato un accordo.

E la città fu occupata dai tedeschi.

Oggi, in quella che era la villa di Badoglio ha sede l'Ambasciata cinese.

VIA OSTIENSE: 9 SETTEMBRE 1943

Non appena l'armistizio tra l'Italia e gli Alleati era stato comunicato alla radio e già i tedeschi erano pronti a prendere possesso della Capitale.

La battaglia di Porta San Paolo fu una di quelle passate alla Storia come la prima dove militari e civili si sostennero per la libertà.

Ha scritto Paolo Monelli nel suo libro *"Roma 1943"*: *"E' un combattimento confuso e sanguinoso [...]; un'intera batteria [...], tutti gli ufficiali colpiti, combatte fino al sacrificio estremo con i moschetti e le bombe a*

mano. Poi arrivano notizie della tregua d'armi conclusa, i reparti dell'Esercito si ritirano, si dissolvono; delle armi abbandonate s'impadroniscono i borghesi, dei carri abbandonati si fanno riparo, e continuano fino a notte la cocciuta inutile resistenza".

E mentre il Re lasciava Roma verso Ortona (Chieti) da dove si imbarcherà per raggiungere Brindisi insieme allo Stato Maggiore e al Governo, i tedeschi entrarono in città.

Intanto, i partiti antifascisti convocarono un comizio in Piazza Colonna.

VIA ADDA

Nel pomeriggio, in un appartamento di Via Adda, si riunì il Comitato delle opposizioni che dette vita al Comitato di Liberazione Nazionale.

E intanto proseguiva l'occupazione nazista di Roma. Mentre ritornarono dopo circa 2 mesi, i fascisti.



Soldati italiani, a Porta S. Paolo, si preparano alla resistenza dell'avanzata nazista

PALAZZO WEDEKIND – PIAZZA COLONNA

Il 17 settembre 1943 Alessandro Pavolini, ex ministro della Cultura popolare, ora segretario del Partito fascista repubblicano (PFR) fece di Palazzo Wedekind in Piazza Colonna (all'angolo con Piazza Montecitorio e vicino a Palazzo Chigi) la sede nazionale del Partito.

Già dal pomeriggio, sul balcone del palaz-

zo, comparve un ritratto in oleografia di Mussolini.

Da Via del Tritone scesero due carri armati e un autocarro pieno di Camicie nere.

Racconta ancora Monelli che un gruppo di ragazzini cantava una strofa *dell'Inno dei giovani fascisti*: *"Duce, Duce, chi non saprà morir?"*

PALAZZO BRASCHI – PIAZZA SAN PANTALEO

Il 18 settembre, Gino Bardi e Guglielmo Pollastrini occuparono Palazzo Braschi in Piazza San Pantaleo e qui ricostituirono la Federazione romana del Partito fascista.

Nacque da qui la Banda Bardi-Pollastrini che si macchiò di vari terribili crimini.

Ma il 27 novembre saranno proprio i tedeschi a non avere più bisogno dei loro turpi servigi.

Il palazzo fu circondato e i membri della banda furono arrestati.

La sede della federazione fu spostata in Via Veneto, nel Palazzo delle Corporazioni.

Palazzo Braschi diventò un ricovero per

sfolati.

Oggi è il Museo di Roma, ma tra le sue molte sale non si trova accenno a questa storia.

Il 7 ottobre 1943, Rodolfo Graziani, ministro della Difesa della Repubblica Sociale Italiana (RSI) di stanza a Salò (Brescia), nata con il sostegno di Adolf Hitler dopo che il Führer aveva fatto liberare Mussolini con una brillante azione militare, emanò un bando che ordinava ai romani di presentarsi ai punti di raccolta per il lavoro forzato.

Nazisti e fascisti della Guardia nazionale repubblicana e della Polizia dell'Africa Italiana (PAI) iniziarono i rastrellamenti.

VIALE DELLE MILIZIE

La mattina del 7 ottobre, in Viale delle Milizie, nel quartiere delle caserme, un ufficiale della GNR uccise con un colpo di moschetto Rosa Guarnieri Carducci.

La donna gli si era gettata contro per im-

pedirgli di portare via il figlio.

Il ragazzo, insieme a molti suoi amici nascosti nell'appartamento, riuscì a fuggire.

La donna fu onorata con una Medaglia d'Argento alla memoria.

GHETTO EBRAICO

Il 16 ottobre 1943 i nazisti organizzarono la razzia degli ebrei romani, una delle più feroci "Judenaktionen" avvenute nell'Europa occidentale.

La Gestapo iniziò la caccia all'alba.

Ha scritto nel suo libro "16 ottobre 1943", Giacomo Debenedetti: "Nel mezzo della via passano, in fila indiana un po' sconnesse, le famiglie rastrellate: una SS in testa e una in coda sorvegliano i piccoli manipoli, li tengono suppergiù incolonnati, li spingono avanti coi calci dei mitragliatori». Oltre mille persone vengono raccolte nella fossa tra il gomito del Portico di Ottavia e

il Teatro di Marcello. Qui le prelevano i camion che fanno la spola tra il Ghetto e il Collegio militare, la caserma di via della Lungara dove intere famiglie resteranno prigioniere per più di trenta orribili ore. La tappa successiva è la stazione Tiburtina: da qui un treno parte per il Nord. Ciascuno dei diciotto vagoni piombati contiene più di 40 persone. Il viaggio dura sei giorni. I più anziani e malati non arrivano vivi alla destinazione, il lager di Auschwitz. Solo quindici uomini e una donna faranno ritorno".

QUARTIERE DI PIETRALATA

Il 20 ottobre 1943, nel Quartiere di Pietralata, 10 cittadini furono uccisi.

Nello stesso mese la Resistenza si organizzò in 8 zone operative.

A partire da novembre, quando la lotta si fece sempre più dura, il Partito comunista fondò in tutte le zone i GAP (Gruppi di azione patriottica).

Infine, creò un GAP centrale che doveva coordinare 4 squadre: Gramsci, Pisacane, Sozzi, Garibaldi.

Erano Nuclei di guerriglia urbana in cui elementi esperti si affiancavano a giovani e giovanissimi.

Tra novembre e dicembre i GAP fecero molte azioni contro nazisti e fascisti.

L'ATTACCO AL CINEMA BARBERINI

Il 18 dicembre Carla Capponi e Sasà Bentivegna attaccarono il cinema Barberini dove i tedeschi andavano a trascorrere le ore libere. L'esplosione uccise 8 militari.

QUARTIERE PRATI

Lo stesso giorno, in via Fabio Massimo nel Quartiere Prati, un altro gruppo di gappisti gettò una bomba in una trattoria frequentata da tedeschi e fascisti, uccidendone una decina.

Già il 5 dicembre Bentivegna e Capponi avevano attaccato un camion tedesco davanti al Teatro dell'Opera.

Il 16 dicembre, in via Cola di Rienzo, i gappisti uccisero un fascista.

LA ZONA DI VIA VENETO

Via Veneto era una zona a forte frequentazione dei tedeschi occupanti.

Molti ufficiali risiedevano, infatti, al Grand Hotel Flora che, al secondo piano, ospitava anche l'Alto Comando della Wehrmacht.

Lungo la Via c'era poi l'Excelsior dove viveva il Generale Mältzer.

Tra Corso d'Italia e via Po, nella Pensione Caterina, i tedeschi avevano installato il Quartier generale della loro Polizia.

Il 19 dicembre 1943, i gappisti Maria Teresa Regard, Franco Calamandrei ed Ernesto Borghesi attaccarono l'Hotel Flora lanciando tre spezzoni esplosivi.

Il pianterreno fu devastato. Diversi nazisti restano sui marciapiedi di via Veneto.

In seguito a questo e altri attacchi, gli occupanti fortificheranno la loro "cittadella" con posti di blocco e cavalli di frisia.



Un gruppo di Gappisti romani, tra loro anche gli autori dell'attentato di Via Rasella

EUROFIGHTER TYPHOON TECNOLOGIA, PRESTAZIONI E SICUREZZA



L'Eurofighter Typhoon, il più importante programma aeronautico della storia industriale europea, è un avanzato caccia multiruolo ordinato da nove forze aeree per un totale di 680 esemplari. Leonardo svolge un ruolo chiave nella produzione di componenti aeronautici ed elettronici del velivolo ed è responsabile dell'assemblaggio finale dei caccia ordinati da Italia e Kuwait. Protezione dei cieli h24, 365 giorni all'anno, oltre 400 fornitori e 100.000 posti di lavoro in tutta Europa, di cui oltre 24.000 in Italia.



leonardo.com

 **LEONARDO**
ACCELERATING TECHNOLOGY EVOLUTION

VILLA WOLKONSKY - VIA LUDOVICO DI SAVOIA E VIA CONTE ROSSO

Villa Wolkonsky, tra Via Ludovico di Savoia e Via Conte Rosso (tra l'Esquilino e San Giovanni) era la sede dell'Ambasciata tedesca.

Qui il capo della Gestapo, Herbert Kappler, installò i suoi uffici, prima di trasferirsi nella vicina Via Tasso.

Il suo vice Erich Priebke sfruttò alcuni locali della villa, installando le camere di segregazione.

Quando la prigione di Via Tasso fu pronta, Villa Wolkonsky non servì più.

Oggi ospita l'Ambasciata britannica.

VIA TASSO

Questo edificio che, oggi, ospita il Museo storico della Liberazione, nel 1943-44 era il Quartier generale della Polizia di sicurezza nazista.

Ovvero la più feroce prigione di Roma.

Qui i nazisti sequestrarono e torturarono oltre 2 mila persone, uomini e donne, ac-

catastati in celle microscopiche, prive di aria e di luce.

Kappler si vantava di aver escogitato una tecnica di tortura infallibile: *Meine eigene Technik, meine eigene raffinierte Technik* (La mia tecnica, la mia tecnica sofisticata).

In molti resistettero.



La sede del Museo storico della Liberazione in Via Tasso

VIA PRINCIPE AMEDEO

Tra il gennaio e l'aprile del 1944, in Via Principe Amedeo nella Pensione Oltremare furono occupati tre appartamenti al quinto piano.

Erano camere piccole, squallide, ciascuna con un gabinetto e un bidet.

Qui si installò la Banda Koch, una sezione speciale della Polizia guidata da Pietro Koch, ex granatiere di 25 anni.

L'obiettivo della banda sostenuta dal Questore di Roma, Pietro Caruso era quello di

“estirpare la Resistenza romana con ogni mezzo”.

I membri del gruppo con Koch al primo posto avevano facce da bravi ragazzi ma erano brutali seviziatori.

La Pensione Oltremare diventò subito “famosa”.

Le sue stanze e finestre sprangate facevano uscire gemiti e lamenti di notte e di giorno.

Le torture di ogni tipo erano innumerevoli. Si passava dalle ustioni con l'acqua bol-

lente, ai colpi di bastone, alle fustigazioni sui genitali, ai pugni, calci, baffi e capelli strappati, uso di guanti speciali e catene metalliche.

Le stanze si ricoprirono del sangue delle vittime.

Nel marzo del 1944 la Pensione Oltremare

non bastava più ad accogliere l'attività della banda e così Koch cercò una nuova sede. Oggi la pensione non esiste più.

Le sue camere, ristrutturata in un appartamento, ospitano la redazione di Radio Radicale.

PIAZZA DELLA LIBERTA' – QUARTIERE PRATI

In Piazza della Libertà, dove termina via Cola di Rienzo e inizia il Tevere, il 29 gennaio 1944, un Comitato generale degli studenti romani dichiarò lo sciopero generale in tutte le scuole e all'Università.

Gli studenti del Liceo Dante Alighieri, guidati dal giovane universitario Massimo Gizzio, si radunarono pacificamente nella piazza, distribuirono volantini e chiesero la pace.

Ma i fascisti colpirono con armi da fuoco

gli studenti. Gizzio rimase ferito e morì solo 3 giorni dopo.

Lo stesso giorno i fascisti arrestarono il professor Gioacchino Gesmundo, tra i protagonisti della Resistenza, e lo portarono a via Tasso.

Gesmundo morirà alle Fosse Ardeatine.

All'incrocio con Via Valadier c'era una lapide che commemorava Massimo Gizzio, ma è stata murata.

VIA GIULIA

In Via Giulia, all'angolo con via di Sant'Eligio, questo edificio ospitava la "Santa Barbara" dei GAP. L'appartamento dove i partigiani custodivano e costruivano le armi e congegnavano le bombe.

Era gestito da Giorgio Labò e Gianfranco Mattei, ovvero gli "artificieri" della Resistenza romana.

Ma una spia scoprì il covo e, il 1° febbraio 1944, le SS vi fecero irruzione.

Labò e Mattei furono rinchiusi a Via Tasso. Dopo oltre un mese di torture, sopportate senza tradire i compagni, Labò fu fucilato al Forte Bravetta il 7 marzo 1944.

Mattei si impiccò nella sua cella.

LE CASERME DI VIA GIULIO CESARE

Tra il 2 e il 4 marzo 1944, i nazisti, nell'ennesimo raid, catturarono centinaia di persone, destinate ai lavori forzati in Germania. Le tennero prigioniere nelle caserme di viale Giulio Cesare.

I GAP erano pronti ad organizzare un attacco con l'obiettivo di liberare i rastrellati. Un uomo si sporse da una finestra.

La moglie, Teresa Gullace, lo vide e corse verso di lui per lanciargli una borsa con del cibo.

Un soldato tedesco le sparò alla gola e la uccise.

Il figlio, 14 enne, accorse e la trovò a terra, nel suo sangue.

Esplose così la rabbia delle donne romane.

Teresa Gullace era incinta.

L'azione dei GAP saltò.

In poche ore però i partigiani organizzarono una manifestazione davanti alla caserma.

Ci furono altri scontri nel corso dei quali morirono alcuni militi del corpo di guardia della Guardia nazionale repubblicana.

Il 10 marzo, un'altra azione di guerriglia dei Gruppi di azione patriottica attaccarono la parata fascista di Via Tomacelli con bombe a mano e con pistole.

L'episodio e il personaggio di Teresa Gullace sono passati alla storia col volto di Anna Magnani, in Roma città aperta del regista Roberto Rossellini.

IL CARCERE DI REGINA COELI

Qui, nel carcere di Regina Coeli, su via della Lungara, il fascismo rinchiusa gli oppositori politici nel 6° braccio.

Da qui Sandro Pertini, arrestato nell'ottobre 1943, riuscì a fuggire.

I tedeschi prendono in "gestione" diretta il 3° braccio del carcere, facendone una succursale di Via Tasso e applicandone gli stessi metodi: tortura, scarsità di cibo e acqua, celle anguste.

Il 28 dicembre 1943 il gappista Mario Fiorentini attaccò il carcere.

Arrivò in bicicletta, gettò una bomba ar-

tigianale che uccise e ferì diversi fascisti e nazisti, poi fuggì sempre in bicicletta, prendendo Ponte Mazzini, mentre era fatto oggetto di colpi d'arma da fuoco.

Dopo questo episodio i nazisti vietarono l'uso delle biciclette ai romani.

La prigioniera fu coinvolta anche nella strage delle Fosse Ardeatine.

Da qui il Questore Caruso prelevò molti detenuti (prigionieri del 3° braccio ed ebrei) e li consegnò ai tedeschi per la rappresaglia successiva all'attentato di via Rasella (23 marzo 1944).

VIA RASELLA

Il 23 marzo 1944, in Via Rasella, in pieno centro di Roma, 12 gappisti attaccarono il Battaglione di poliziotti altoatesini durante il suo percorso quotidiano.

Per raggiungere Via delle Quattro Fontane, la colonna passava lungo la stretta via. Qui avvenne l'attacco.

Sasà Bentivegna, camuffato da spazzino, fece esplodere un ordigno che teneva nascosto nel suo carretto.

Morirono 32 uomini del Battaglione. Altri,

feriti, moriranno successivamente.

Tra l'attacco e la reazione dei nazisti, persero la vita anche due civili romani.,

Nella via, oggi, nessuna targa ricorda l'episodio.

Ci sono solo i fori lasciati sui palazzi dai proiettili dei fucili tedeschi, i quali erano intervenuti dopo l'attacco gappista per cercare di catturare gli autori e spararono sulle case.



Sui muri di Via Rasella, i colpi dei fucili tedeschi testimoniano ancora la ferocia nazista

FOSSE ARDEATINE

Il 24 marzo 1944 dopo l'attacco di Via Rasella, i tedeschi passarono alla vendetta.

Alla Fosse Ardeatine furono trucidate 335 persone.

La maggior parte di loro erano prigionieri politici e militari antifascisti presi da Via Tasso e da Regina Coeli.

C'erano poi 75 ebrei prelevati dalla "Ju-

denlist" dei nazisti, detenuti e vittime dei rastrellamenti.

Le mine nazista seppellirono i loro corpi in una cava di pozzolana sulla Via Ardeatina, dove oggi sorge il Mausoleo.

Il giorno dopo un breve comunicato sul quotidiano romano "Il Messaggero" informò che "L'ordine è stato eseguito".

ZONA OSTIENSE

La mattina del 7 aprile 1944, all'Ostiense, una folla di donne e ragazzini assalì il forno Tesei.

La situazione di Roma era ormai disperata.

La popolazione era affamata e infuriata per l'occupazione nazista.

Le rivolte per il pane erano sempre più frequenti. Intervennero i militi della GNR e le SS.

Catturarono 10 donne. Le portarono sul

Ponte di Ferro e le uccisero a colpi di mitra. I cadaveri furono lasciati lì per l'intera giornata, circondati da sacchi di farina e da pagnotte.

Oggi un monumento - eretto grazie all'Unione donne italiane (UDI) e a Carla Capponi - ricorda i loro nomi: Clorinda Falsetti, Italia Ferraci, Esperia Pellegrini, Elvira Ferrante, Eulalia Fiorentino, Elettra Maria Giardini, Concetta Piazza, Assunta Maria Izzi, Arialda Pistoiesi e Silvia Loggreolo.

VIA ROMAGNA - QUARTIERE LUDOVISI

In Via Romagna 38, nel Quartiere Ludovisi, il 21 aprile 1944 la Banda Koch si trasferì dalla Pensione Oltremare alla Pensione Jaccarino, in una villa lussuosa che oggi non c'è più, abbattuta negli anni '50 del '900 e sostituita da un edificio moderno.

Qui la banda perfezionò, indisturbata, le sue tecniche di tortura, con la disposizione

di un intero edificio dove nessun vicino poteva lamentarsi o disturbare.

Da qui, il 28 aprile, Franco Calamandrei fuggì in modo rocambolesco, calandosi dalla finestra di un bagno, e poi allontanandosi su Via Sardegna "come un cittadino qualsiasi".

FORTE BRAVETTA

Il Forte Bravetta era utilizzato dai fascisti e dai nazisti per la fucilazione degli oppositori e dei partigiani condannati dal Tribunale militare tedesco.

Dopo la Liberazione, vi furono giustiziati anche l'ex Questore di Roma Pietro Caruso (22 settembre 1944), e Pietro Koch (5 giugno 1945).



Una sedia usata per la fucilazione dei partigiani a Forte Bravetta

VIA DEL TRITONE, SEDE DEL QUOTIDIANO IL MESSAGGERO

Il 3 maggio 1944 i tipografi del Messaggero, che aderirono allo sciopero proclamato dalla Resistenza, ritardarono l'uscita del quotidiano diretto da Bruno Spampanato, nettamente schierato al fianco di tedeschi e dei fascisti. Spampanato dovrà dare spiegazioni alla Gestapo, che arrestò e deportò alcuni tipografi.

Alla liberazione di Roma, il giornalista fuggirà al Nord. Intanto la Resistenza romana era decimata.

I metodi di Caruso e di Koch, di Kappler e

di Priebke, avevano colpito duro.

Un gappista, Guglielmo Blasi, dopo la cattura tradì i compagni, causando la decimazione dei GAP romani.

Tra arresti e fughe dalla Capitale, quelli centrali erano ormai smantellati.

La popolazione attende con grande speranza l'arrivo degli americani.

Ma occorrerà attendere fino al 4 giugno 1944.

*Giornalista-Direttore Responsabile Report Difesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via del Tritone, sede de "Il Messaggero"

ELETTRONICA GROUP

Defence | Cyber | Security

A 360° CAPABILITIES PARTNER

ELECTRONIC WARFARE, SECURITY, CYBER & INTELLIGENCE, SIMULATION



elettronicagroup.com



L'ATTACCO DI VIA RASELLA E I MILITARI TEDESCHI UCCISI

Di Attilio Claudio Borreca*

ROMA (*nostro servizio particolare*). Il 23 marzo 1944 una carica di esplosivo nascosta in un carrettino della Nettezza Urbana in Via Rasella a Roma, colpiva in maniera devastante una colonna di militari tedeschi provocando la morte di 32 di essi (un altro morì il giorno dopo per le ferite riportate) e 55 feriti.

All'azione di guerriglia urbana fece seguito la barbara rappresaglia tedesca culminata con l'eccidio delle Fosse Ardeatine.

Chi ha visto il film "Rappresaglia" del 1973 del regista George Pan Cosmatos o letto il libro del giornalista americano Robert Katz "Morte a Roma" edito nel 1967, dal quale è tratta la pellicola, è convinto che i soldati uccisi in Via Rasella fossero SS particolarmente efferate.

Ma non è così. In queste poche righe voglio raccontare la vicenda di via Rasella stando dall'altra parte, cioè dalla parte dei 32 soldati uccisi dall'esplosione.

CHI ERANO I TEDESCHI UCCISI?

Erano altoatesini arruolati di forza e con ricatto, in Reggimenti di Polizia che non avevano compiti di combattimento.

Non erano dunque SS, non erano massacratori di uomini e donne inermi e di partigiani, non erano gli autori delle efferate stragi che hanno tragicamente segnato la ritirata tedesca.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 fu creata nel Nord Italia una Zona di Operazioni denominata Alpenvorland (OZAV)⁽¹⁾ che comprendeva le province di Belluno,

Trento e Bolzano.

Annessa direttamente allo Stato tedesco e governata con la collaborazione della milizia locale tirolese (SOD - *Sicherheits- und Ordnungsdienst*) la Zona d'Operazione delle Prealpi fu a tutti gli effetti Teatro di guerra, soprattutto perché il controllo del Brennero, principale via d'accesso da Sud al Reich, era considerato di primaria importanza strategica.

Ma in questa area gli occupanti cercavano anche uomini da arruolare.

Dopo le opzioni in Alto Adige (in tedesco: *Option in Südtirol o Südtiroler Umsiedlung* il sistema scelto nel 1939, previo accordo tra Regno d'Italia e Germania nazista, per risolvere il contenzioso sull'Alto Adige e sulle altre isole linguistiche tedesche e ladine presenti in Italia)⁽²⁾ coloro i quali avevano "scelto" la Germania erano stati i primi ad essere richiamati nella Wehrmacht, mentre quelli che avevano scelto l'Italia non erano stati ancora richiamati, alcuni perché riformati, altri perché anziani, altri perché padri di famiglia numerosa. Le autorità tedesche avevano pertanto un materiale umano più che sufficiente al quale attingere.

Con le ordinanze del novembre 1943 e del gennaio 1944 le cartoline precetto cominciarono ad arrivare anche nelle valli più sperdute e centinaia di uomini, per la maggior parte contadini, fecero la valigia e partirono alla volta di Bolzano dove era ad attenderli l'efficiente apparato militare nazista. Seguendo esempi già sperimentati in altri Paesi occupati, questi uomini di dissimile provenienza e anziani, vennero inqua-

⁽¹⁾ https://it.wikipedia.org/wiki/Zona_d%27operazioni_delle_Prealpi.

⁽²⁾ https://it.wikipedia.org/wiki/Opzioni_in_Alto_Adige

drati in Reggimenti di Polizia, il primo dei quali costituito proprio a Bolzano da cui prese il nome (*Polizeiregiment "Bozen"*) (3).

In seguito ne furono costituiti altri due a Silandro e Bressanone.

Gli ufficiali e sottufficiali tedeschi sottoposero, fin da subito, quei richiamati, ad un durissimo addestramento che spesso era condito da un profondo disprezzo verso quegli uomini che non erano né completamente tedeschi né italiani, colpevoli solo di sottostare alla dura legge delle minoranze. Durante le prime settimane di addestramento i coscritti vennero invitati, ma sarebbe più giusto dire costretti, a firmare una dichiarazione in base alla quale si consideravano volontari nel Corpo della Polizia tedesca.

A coloro che si opponevano, il rifiuto sarebbe stato considerato ribellione e avrebbe provocato l'immediato invio al fronte o ad un campo di concentramento e ovviamente tutti firmarono.

Fu consegnato loro sia il libretto personale (*soldbuch*) che il grado di *Unterwachtmeister* cioè soldato semplice.

Invece i gradi degli ufficiali e dei sottufficiali, tutti tedeschi, non avevano nulla di simile a quelli della Wehrmacht (Tenente, Capitano, ecc.) o a quelli delle SS (*Untersturmführer*, *Sturmführer*, ecc.).

Questa precisazione è utile per dimostrare che quei soldati non erano delle SS.

Ritornando al Reggimento di polizia "Bolzano", questi era articolato su tre Battaglioni, il primo fu impiegato in Istria, il secondo nel Bellunese mentre per il terzo battaglione arrivò l'ordine di impiego a Roma, dove giunse il 19 febbraio 1944. Nella Capitale le tre Compagnie del Battaglione raggiunsero le loro sedi per svolgere i compiti assegnati e precisamente: la 10ª a disposizione del Comando tedesco con l'incarico di sorvegliare i palazzi del Vaticano e gli edifici pubblici; la 9ª a Sud di Roma, ad Albano Laziale, con il compito di sorveglianza dei lavori di fortificazione delle strutture difensive tedesche e la 11ª, oggetto dell'attentato a via Rasella, fu posta in riserva e destinata, successivamente, a dare il cambio alla 10ª. Nel frattempo, non avendo particolari compiti da assolvere, oltre al servizio di guardia

al Ministero dell'Interno, l'11ª Compagnia fu sottoposta per oltre un mese ad un'ulteriore intensa attività addestrativa.

Il Comandante del Battaglione, Maggiore Hans Dobek (cognome a volte riportato come Dobberick) non aveva una grande opinione dei suoi uomini, li chiamava "teste di legno tirolesi" e per lui, ufficiale di tipo prussiano, gli davano fastidio quei montanari troppo lenti, taciturni e miti, non adatti al combattimento.

Quasi ogni giorno la Compagnia al comando del Tenente Wollgast lasciava la caserma per recarsi, con equipaggiamento di guerra, al poligono di tiro vicino al Foro Mussolini.

Probabilmente dietro la facciata di una falsa efficienza, si nascondeva un profondo malumore di questi anziani soldati: oltre alla fame che li tormentava perché abituati ai robusti piatti delle loro valli, per loro non esisteva libera uscita, la disciplina era ferrea e ogni trasgressione veniva severamente punita.

La Compagnia tornava dai tiri nelle prime ore del pomeriggio quando il traffico del centro era molto intenso: da Piazza del Popolo attraversava Piazza di Spagna e Via del Tritone poi imboccava via Rasella per raggiungere via Quattro Fontane.

Era stato lo stesso Comandante a scegliere via Rasella, stretta e in salita, per non intralciare troppo la circolazione di Via del Tritone.

Il Maggiore Dobek voleva fare di questi uomini dei veri, duri soldati prussiani ma, per quanto si sforzasse, non riuscì nel suo intento e forse proprio perché questa Compagnia di anziani contadini non valeva nulla, il maggiore, volendoli far passare per audaci guerrieri, rimase sordo agli avvertimenti che gli furono fatti alla vigilia del giorno fatale in Via Rasella. Alcuni superstiti ricordarono che la sera prima dell'attentato i posti di guardia erano stati rinforzati e gli uomini sollecitati alla massima attenzione.

Poi il 23 marzo venne dato l'ordine di uscire con le armi cariche e il colpo in canna.

Una cosa che non era mai avvenuta in precedenza.

Poi qualcuno dimenticò di rinnovare l'or-

(3) https://it.wikipedia.org/wiki/Polizeiregiment_%22Bozen%22

dine per il rientro cosicché la Compagnia tornando dall'esercitazione aveva le armi scariche.

In merito al libro "Morte a Roma" l'autore ha descritto, come già detto, i soldati di via Rasella come SS. Ma ora sappiamo che ciò non corrisponde al vero: le uniformi della Polizia non erano affatto grigie scure come quelle delle SS ma di un verde abbastanza vivace e sui colletti non spiccavano le due esse color argento ma le mostrine della Polizia simili agli alamari dei nostri Carabinieri.

Katz, inoltre, descrive la marcia dell'11^a *"...il passo martellante degli stivali che rimbombava..."*.

Ma gli uomini della Compagnia non avevano gli stivali ma comuni scarpe militari e indossavano calzoncini lunghi stretti alla caviglia da una fascia elastica.

Questi uomini avevano optato per l'Italia e avevano chiaramente mostrato, con questa decisione, la loro

avversione alla Germania.

Erano italiani ed erano stati inquadrati nella Polizia perché giuridicamente, forse, non sarebbe stato possibile arruolarli nella Wehrmacht.

E' accertato, invece, e lo scrive anche Katz nel suo libro, che gli altoatesini si rifiutarono di partecipare alla rappresaglia malgrado che il Comando dell'Armata avesse incaricato la Polizia di preparare la vendetta, perché era stata la Polizia ad essere colpita.

Il Maggiore Dobek espresse al Comando il rifiuto spiegando lo stato d'animo della Compagnia.

L'organizzazione della rappresaglia passò quindi nelle mani di Kappler. In Alto Adige si seppe poco o nulla sia dell'attentato che della rappresaglia.

Il giornale di lingua tedesca ufficiale *"Bozner Tagblatt"*, controllato dalle autorità di occupazione, solo il 28 marzo, nella cronaca locale annunciava: *"Attentato terroristico comunista"* con il sottotitolo *"32 soldati altoatesini*

della polizia uccisi a Roma in una imboscata".

L'articolo descriveva in poche righe i fatti, dando la colpa al comunismo, e si rivolgeva poi con parole di conforto ai familiari dei caduti.

Vicino a questo articolo ne seguiva un altro *"Cerimonia di addio a Roma"* nel quale veniva data una descrizione della cerimonia funebre.

Dieci giorni dopo i funerali la 11^a Compagnia venne trasferita ad Albano per sostituire la 10^a.

Durante la ritirata generale delle truppe tedesche anche il Battaglione della Polizia venne spostato verso Nord.

Alla fine della guerra, il congedo di questi uomini non comportò nessuna difficoltà, a meno che non vi fossero questioni specifiche o personali, e non furono presi provvedimenti di sorta in quanto il loro arruolamento forzato fu riconosciuto anche dagli organi di controllo degli alleati.

*Generale di Divisione (Esercito) - ris

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un soldato tedesco a terra, ucciso nell'attacco di Via Rasella



IN MEMORIA DEI DIECI CITTADINI ITALIANI
RASTRELLATI DAGLI OCCUPANTI NAZISTI
NEI PRESSI DI VIA RASELLA IL 23 MARZO 1944
E QUI RADUNATI PRIMA DI ESSERE TRUCIDATI
ALLE FOSSE ARDEATINE IL 24 MARZO 1944

FERRUCCIO CAPUTO
COSIMO D'AMICO
CELESTINO FRASCA
ROMOLO GIGLIOZZI
FULVIO MASTRANGELI

ANGELO PIGNOTTI
UMBERTO PIGNOTTI
ANTONIO PROSPERI
ETTORE RONCONI
GUIDO VOLPONI

+ S.P.Q.R.

24 MARZO 2010

LA STAZIONE FERROVIARIA DI TIBURTINA E I PARTIGIANI FINANZIERI DELLA “BANDA FIAMME GIALLE”

Di Gerardo Severino*

ROMA (*nostro servizio particolare*). Qualche settimana fa, nel corso di una delle ultime puntate della fortunata fiction “La Storia”, tratta dal romanzo di Elsa Morante, mandata in rete da RAI Uno, una delle scene più toccanti è stata quella relativa alla deportazione degli ebrei romani, avvenuta all’indomani della loro cattura - il triste giorno del 16 ottobre 1943 - dalla Stazione Ferroviaria di Roma Tiburtina.

Ebbene, da quel giorno in poi la Stazione passò alla Storia per questa vicenda ma anche per il ruolo che ebbe quale luogo di partenza (così come lo sarebbero state anche le Stazioni di Trastevere e di Ostiense) dei vari convogli merci, con i quali continuarono le deportazioni verso il Nord Italia e la Germania delle migliaia di persone catturate in zona, durante l’occupazione tedesca.

Ma la Stazione Tiburtina non fu solo questo, in quanto fu proprio in essa che si rese protagonista una Squadra di Finanziere partigiani facenti parte della gloriosa banda partigiana “*Fiamme Gialle*”, molto attiva nella Capitale e nel Lazio durante il periodo di “*Roma Città Aperta*”.

ROMA TIBURTINA, IL LUOGO DEL RISCATTO

Fu proprio in questa Stazione che operò un nucleo di uomini, posto al comando del Tenente Alaydin Korça, un 26 enne albanese in servizio nel Guardia di Finanza sin dal 1939 e che già prima dell’armistizio si trovava in servizio presso la Legione Allievi di Roma. Occorre precisare che in tale ambito, la

Guardia di Finanza era stata chiamata ad allestire appositi “*Corpi di Guardia*” presso gli scali ferroviari di Roma Tuscolana, Tiburtina, Ostiense, Casilina, Prenestina, San Pietro, Littorio, Settebagni, Monte Mario, San Lorenzo e Trastevere: minuscoli reparti ai quali era stata demandata la repressione del contrabbando e, soprattutto, del mercato nero.

Il Tenente Korça, al cui comando si trovava il “Corpo di Guardia”, detto anche “Posto di Polizia” di Roma Tiburtina, era uno dei referenti della citata organizzazione clandestina denominata “*Banda Fiamme Gialle*”, capeggiata dal Generale della Guardia di Finanza Filippo Crimi, aderente al Fronte Clandestino di Resistenza di cui era capo il Colonnello del Regio Esercito Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo. L’ufficiale, attuando le direttive del Generale Crimi, organizzò una piccola cellula di militari del Corpo, a capo dei quali si adoperò per consentire la fuga dei prigionieri che giornalmente sostavano presso lo Scalo Tiburtino a bordo dei famigerati carri bestiame.

Fra i membri della cellula vi erano inizialmente pochi Finanziere, tra i quali Antonio Ambroselli, genero di un ferroviere ed il Brigadiere musicante Salvatore Serra, il quale, dopo la fine del conflitto mondiale fu promosso “per meriti di guerra” al grado di Maresciallo Ordinario. Tutto ebbe inizio all’indomani del 18 ottobre 1943, allorché la Stazione Tiburtina, per anni luogo di transito di pacifici cittadini, di turisti e di quanti lavoravano a Roma, divenne teatro della tracotanza nazista e soprattutto dei cosiddetti “*viaggi del non ritorno*”.

Da Tiburtina, infatti, oltre ai carri bestiame che trasportarono ad Auschwitz gli ebrei romani, molti altri treni merci partirono, nei giorni e nei mesi successivi, spesso per un'ignota destinazione, con a bordo militari sbandati, giovani renitenti alla leva, ebrei scampati al primo rastrellamento, ma soprattutto tanti padri di famiglia sottratti alle proprie vite normali per essere duramente utilizzati come bassa mano d'opera nella lontana Germania.

Fu proprio in questo frangente che si concretizzò l'opera umanitaria della cellula patriottica dei Finanziari della Tiburtina, i quali non operarono da soli, poiché entrati in contatto con il ferroviere Michele Bolgia, un "guardasala" che faceva spesso i turni di notte, dalle 9 di sera alle 6 del mattino, il quale, quasi certamente per primo, aveva agevolato la fuga di molti deportati, proprio mediante lo spiombamento dei portelloni dei carri bestiame.

Michele Bolgia, 50 enne romano di simpatie socialiste, era rimasto da pochi mesi vedovo della moglie, Maria Cristina, colpita da un aereo alleato mentre attraversava di corsa Largo Preneste, il precedente 19 luglio.

Padre di due ragazzi, il Bolgia si era votato completamente alla causa dei salvataggi, adoperandosi – a questo punto – anche con l'aiuto delle Fiamme Gialle nell'ostacolare il più possibile il disegno criminale messo in piedi dai nazi-fascisti.

Agli inizi di gennaio del 1944, la cellula patriottica ed umanitaria corse un grave rischio, a causa del fallimento dell'operazione di liberazione del treno merci n. 64155: un convoglio bestiame che il 4 gennaio avrebbe condotto dapprima ad Innsbruck e successivamente in altri campi di sterminio o di concentramento gli oltre 290 prigionieri, fra ebrei e rastrellati per motivi politici.

L'efficace vigilanza da parte della Wehrmacht e dei militi della P.A.I. (Polizia dell'Africa Italiana) aveva, infatti, scongiurato qualsiasi tentativo da parte dei Finanziari del Tenente Korça, al quale ovviamente era mancato l'apporto di un vero e proprio esperto del cosiddetto "sette guerriglia", il Brigadiere Salvatore Serra.

Dopo l'8 settembre '43, il Brigadiere musicante Salvatore Serra, sacrificando la sua tranquilla mansione di componente della Banda Musicale della Guardia di Finanza, aveva per fortuna

aderito all'organizzazione partigiana "*Banda Fiamme Gialle*".

Con alcuni militari sbandatisi dopo l'armistizio ed ex prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento, il Brigadiere aveva dato vita ad un agguerritissimo "gruppo armato", con il quale portò a compimento rischiosissime missioni di guerra, ivi compresi gli assalti ai treni merci che trasportavano i deportati verso il Nord.

Il Serra ne aveva liberati molti di giovani rastrellati, di ebrei e di ex militari datisi alla macchia per non aver voluto aderire alla Repubblica Sociale Italiana, rischiando spesso la vita, così come era accaduto verso la metà di novembre '43, allorquando, nel corso di un'azione presso la stazione di Ostiense, il Brigadiere rimase ferito da una scheggia di un proiettile che gli trapassò il polso sinistro.

Gli atti d'archivio ci informano che l'originale gruppo partigiano del Serra era composto da circa 10 ex prigionieri alleati, da lui fra l'altro ospitati ed assistiti sin dall'8 settembre, da 16 Finanziari italiani ma anche da tre ferrovieri austriaci "militarizzati" (e quindi considerati soldati della Wehrmacht), i quali sovente venivano impiegati nella conduzione proprio dei treni dei deportati. Attirati gli austriaci alla causa della Resistenza, verosimilmente per merito del collega italiano Michele Bolgia, e grazie alle loro preziose informazioni, il Serra ed il suo gruppo agivano quasi sempre alla stazione Ostiense.

Fu solo dopo il fallimento del gennaio '44 che la banda partigiana si spostò verso la stazione ferroviaria di Roma Tiburtina, peraltro vicinissima alla Caserma "Vittorio Emanuele III" di Viale XXI Aprile, allora anche sede della Banda Musicale dei Finanziari.

Entrato in contatto con il Tenente Korça e con il suo fidatissimo Finanziere Antonio Ambroselli, il Brigadiere Serra si mise a capo di un nuovo "gruppo combattente", a quel punto molto più consistente del precedente.

Una delle prime operazioni messe a segno allo Scalo Tiburtino dalla nuova organizzazione si concretizzò nel corso del febbraio 1944, allorquando il Serra seppe dal Ferroviere Michele Bolgia che nottetempo sarebbero partiti dalla stazione alcuni carri merci, pieni di giovani, ebrei ed ex soldati appena rastrellati in città, da deportare direttamente in Germania.

Il metodo escogitato dal Serra era piuttosto

semplice. Spiombati ed aperti i vagoni nel più rigoroso silenzio, i ferrovieri austriaci, dopo aver fatto fuggire gli sventurati, esplodevano in aria alcuni colpi di Mauser per dare l'allarme e salvare così la propria vita.

A terra, invece, i compiacenti Finanziere del Tenente Korça, di turno allo scalo, facevano finta di rincorrere i prigionieri, senza riuscirli a prendere. In una testimonianza rilasciata da un superiore del Tenente Korça, grazie alla quale è stato possibile proporre la Medaglia d'Oro per l'eroico ferroviere Bolgia, proprio riguardo al Finanziere Ambroselli si legge: **“... il Tenente KORÇA entrò in contatto col ferroviere BORGIA, o BOLGIA, Michele, successivamente arrestato dalla Gestapo, il quale forniva loro gli elenchi delle partenze, con tanto di orari e persino dell'indicazione dei binari. Grazie al BORGIA, il Tenente KORÇA, il Br. SERRA ed il Fin. AMROSELLI effettuarono, nel solo mese di febbraio 1944, quattro colpi di mano presso il richiamato scalo ferroviario, ove, dopo avere spiombato i portelloni dei vagoni in sosta, fecero scappare oltre un migliaio di giovani rastrellati a Roma, fra i quali anche alcuni ebrei catturati a Piazza Bologna, altrimenti diretti al Nord...”**

All'originario “gruppo combattente” del Serra spettava, invece, il compito di una eventuale reazione armata e, soprattutto, l'organizzazione della fuga tra le campagne della zona Tiburtina. Azioni del genere furono ripetute almeno altre tre volte, consentendo così la salvezza di migliaia di vite umane.

Ai salvataggi si alternavano le azioni di guerriglia, come i sabotaggi degli scambi ferroviari, messi a segno con gli esplosivi provenienti dalla vicina Caserma del Corpo.

In alcune operazioni del genere, il gruppo del Serra sostenne anche vivacissimi scontri con le pattuglie tedesche che ormai avevano rinforzato il dispositivo di vigilanza presso lo scalo romano. L'organizzazione subì un duro colpo con l'arresto del povero ferroviere Michele Bolgia, il quale fu catturato il 14 marzo 1944 - era il giorno del suo 50° compleanno - nel corso di una retata, mentre saliva sul tram n. 8 fermo a Piazza dei Cinquecento.

In realtà, l'uomo era già stato “segnalato” da tempo da qualche informatore del Tenente Colonnello Herbert Kappler sguinzagliato al Tiburtino, insospettitosi nell'intravedere spesso

il Bolgia nei pressi dei vagoni piombati diretti in Germania. Portato a Via Tasso, il povero padre di famiglia vi rimase due giorni.

Trasferito nel terzo braccio di Regina Coeli, Michele Bolgia fu una delle 335 vittime che il 24 marzo verranno sacrificate dagli aguzzini d'oltralpe alle Fosse Ardeatine. Il 17 aprile del 1944, nel corso dell'operazione *“Unternehmen Walfisch”* (Operazione Balena), fra le oltre 2 mila persone rastrellate dai tedeschi vi erano stati anche alcuni membri dell'organizzazione partigiana del Brigadiere Serra, tre ex prigionieri alleati, i quali, probabilmente sotto tortura, fecero il nome del Brigadiere e probabilmente anche quello del Finanziere Antonio Ambroselli e del Tenente Korça.

Ricercato per tutta Roma dalla Gendarmeria tedesca, dalla Gestapo ma soprattutto dagli sgherri della famigerata S.D. del Tenente Colonnello Kappler, il Serra si diede definitivamente alla clandestinità, mentre l'ufficiale albanese, l'Ambroselli e le altre Fiamme Gialle in servizio presso la citata Stazione perseverarono ancora nel loro intento umanitario, sino al giorno della liberazione di Roma da parte degli alleati.

Congedatosi dal Corpo nel corso dell'estate del '44, il Tenente Korça fece ritorno in Albania, ove continuò la sua opera di partigiano combattente, contribuendo così alla riscossa della sua amata Patria.

Dopo la fine della guerra divenne professore di Scuole Superiori.

Per gli atti umanitari compiuti a Tiburtina, oltre alla Medaglia d'Oro al Merito Civile concessa al Bolgia, fu conferita al Finanziere Ambroselli una Medaglia di Bronzo al Merito Civile con la seguente motivazione: **“Durante il periodo di occupazione nazifascista si adoperò, pur consapevole dei rischi che correva, a favore di numerosi prigionieri civili e militari favorendone la fuga dallo scalo ferroviario di Roma Tiburtina e dal “Campo Breda”. Chiaro esempio di umana solidarietà ed elette virtù civiche. 1943/1945 - Roma”**.

Altra decorazione, nella fattispecie la Medaglia d'Oro della Fondazione Carnegie per gli atti d'eroismo fu concessa all'Ambroselli nel medesimo contesto.

*Colonnello (Ausiliaria) della Guardia di Finanza - Storico Militare

© RIPRODUZIONE RISERVATA



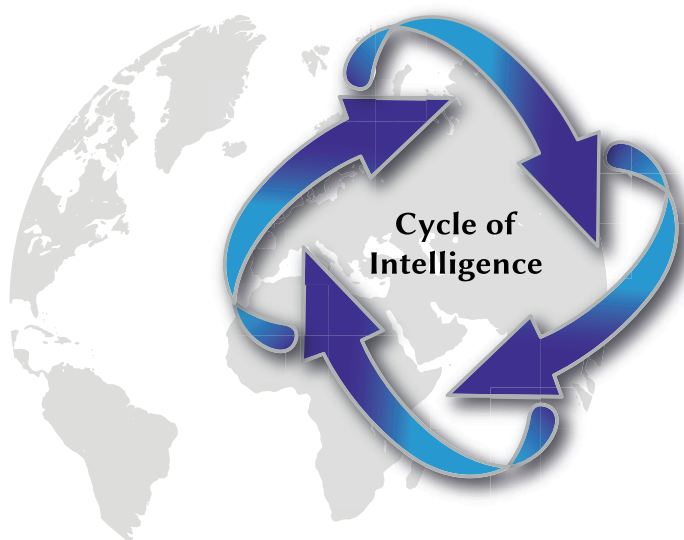
Fondato e diretto da **Luca Tatarelli**

Report Difesa

Geopolitica & Sicurezza

Intelligo ergo scribo

**Quotidiano di
Geopolitica e di Sicurezza
nazionale ed internazionale**



www.reportdifesa.it

